

La gran trovata della Raggi antifascista

di ARTURO DIACONALE

Bisogna fare complimenti a Virginia Raggi per la brillante operazione d'immagine compiuta facendo cancellare l'immagine di Roma invasa dall'immondizia e dal degrado dall'immagine di Roma antifascista. L'idea di celebrare il Giorno della Memoria cancellando i nomi dei firmatari del Manifesto della Razza che portò alle leggi razziali del 1938 ha sicuramente un alto significato simbolico. Costituisce un atto di pentimento da parte di una città per le persecuzioni razziali compiute dal fascismo, per il rastrellamento del Ghetto, per la strage delle Fosse Ardeatine, tutti atti avvenuti nella Capitale e di cui Roma non fu solo spettatrice ma anche, e in varia misura, complice. Ma sarebbe ipocrita considerare l'iniziativa di Virginia Raggi solo come un atto simbolico di solidarietà e di pentimento della cittadinanza romana nei confronti della comunità ebraica. C'è anche un aspetto che nella società della comunicazione e dello spettacolo ha una grande importanza: quello della ricaduta mediatica e propagandistica.

Continua a pagina 2



Di Maio governista, Grillo movimentista

Tempesta pentastellata nel cammino di avvicinamento alle elezioni: si consuma definitivamente nel Movimento 5 Stelle la spaccatura tra il comico fondatore intransigente e il candidato premier alla ricerca del voto moderato



Salvini alla corte di Luigi Di Maio? Una fantasia notturna

di CRISTOFARO SOLA

In politica disegnare scenari a tavolino è legittimo, ma la realtà è un'altra cosa. Luigi Di Maio sente odore di vittoria e, stando alle indiscrezioni pubblicate su "La Stampa", si preoccupa con sorprendente anticipo d'individuare quale altra formazione politica, oggi avversaria, dovrà assicurargli la maggioranza parlamentare posto che, anche nel sogno, il Movimento da lui guidato si classificherà primo ma non taglierà il traguardo del 50 per cento dei consensi. Il partner prescelto sarebbe

Matteo Salvini perché nella fase del post-voto immaginata da Di Maio la Lega avrebbe i numeri necessari che ai Cinque Stelle mancherebbero per raggiungere la maggioranza parlamentare. Invece, porte chiuse da Di Maio alla sinistra di "Liberi e Uguali", non perché non dicano cose a suo giudizio interessanti ma perché, più prosaicamente, non avrà abbastanza seggi al Senato e alla Camera per supportare il governo grillino dato per cosa fatta. Ribadiamo, sognare è consentito. Talvolta è perfino consigliato per alleviare la mente afflitta da troppe angosce. La tecnica delle



fantasie guidate è un affidabile strumento in uso dei psicoterapisti per combattere gli stati d'ansia. Ma la politica, contrariamente a quanto pensino i grillini, non è fatta della stessa materia di cui sono fatti i sogni. Perciò presumere di manovrare a proprio piacimento i partiti...

Continua a pagina 2

La vergogna delle Regioni

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Tanti sono i motivi per i quali le Regioni andrebbero semplicemente cancellate. Il primo è che esse non erano e non sono affatto essenziali. In verità furono istituite per mere finalità politiche. Come disse Francesco Cossiga, "le Regioni furono varate per motivi eminentemente di equilibrio politico, non perché le si ritenesse necessarie per una migliore organizzazione dello Stato; insomma bisognava dare un po' di potere ai comunisti lì ove erano più forti: in Toscana, Emilia-Romagna, Umbria".



Continua a pagina 2

Il caso Radicali italiani: quando regime e partitocrazia convergono

di DIMITRI BUFFA

Mai tanta visibilità mediatica per un soggetto a trazione radicale, o sedicente tale, in Italia come quella constatata anche da Agcom e Osservatorio di Pavia per la lista "Più Europa" di Emma Bonino. Quasi come se la scomunica da parte dei Radicali transnazionali, cioè quelli veri, avesse avuto un effetto salvifico agli occhi del regime partitocratico. "Adesso siete come tutti gli altri - come nella favola di Pinocchio riarrangiata e cantata da Bennato - siete uno di noi...". E i risultati si vedono: nelle ultime due settimane la Lista "Più Europa" è stata

presente in video pubblici e privati con una media tra il 6 e il 10 per cento, che è esattamente dal doppio al triplo della stima sondaggistica più clemente nei loro confronti. Quando i radicali - quelli veri - hanno protestato per la loro assenza nelle rilevazioni Agcom o per la presenza indebitamente mischiata a quella di Radicali italiani - che invece approfittano dell'aggettivo benché il sostantivo sia ben altra cosa - i rilevatori sia pubblici sia privati hanno piazzato il partito radicale vero e quello che usa il nome nell'unico calderone denominato "altri".

Che così, nell'ultima settimana, si è gonfiato fino al dieci per cento. Rivelando la presenza della lista "Più Europa" in ma-

niera persino più evidente di quella su cui ironizzava Mae West quando diceva al cowboy: "Sei felice di vedermi o hai in tasca una pistola?".

Un vero miracolo. Uno di quelli che Massimo Troisi in "Ricomincio da tre" avrebbe definito "il miracolo... miracolo!". Cioè proprio quello che si intende tale. D'altronde era chiaro da anni che alla fine il destino politico avrebbe trasformato il motto della Bonino nel tempo così: "Più che il Pannella poté il digiuno...". E adesso il premio sarà, oltre a qualche seggio, magari nemmeno pochissimi, in Parlamento, quello di essere entrati de facto nell'esclusivo club dei cespugli d'essay intorno al Partito Demo-

cratico. Il cespuglio d'essay è quello che, pur essendo caratterizzabile come cespuglio, è comunque composto da persone molto dotate politicamente e persino molto oneste intellettualmente. Ma non fino al punto di rifiutare ogni compromesso con il resto del sistema - come insegnava Marco Pannella - che dicono di combattere. Anche per i grillini è andata così. Per gli ex Radicali italiani, nella propria metamorfosi elettorale di "Più Europa", finirà allo stesso modo. Con annessa presenza garantita nei talk-show.

D'altronde così si diventa "amici" di quelli alla Giovanni Floris. "Il sistema ti accetta? E allora ti accetto anche io". È un processo inconscio non necessariamente di



servilismo. Ma di conformismo sì. Anche se i risultati, rispetto ai Cinque Stelle, saranno intorno a quota un sedicesimo.

segue dalla prima

La gran trovata della Raggi antifascista

...Ed è proprio per l'importanza di questa ricaduta che bisogna fare i complimenti alla Raggi e ai suoi collaboratori nel settore della comunicazione.

I firmatari del Manifesto della Razza a cui è stata intitolata una strada di Roma sono appena tre. Le targhe a loro dedicate sono tutte collocate nella periferia più anonima della Capitale. L'immenso stradario romano non sarà né sconvolto e neppure sfiorato dalla sostituzione di tre intestazioni stradali riguardanti tre nomi ormai ignoti alla stragrande maggioranza dei romani con l'intestazione di nomi altrettanto ignoti. Eppure, grazie a questa operazione a costo zero l'amministrazione grillina è riuscita a far coprire dal velo formale dell'antifascismo e dell'antirazzismo la realtà concreta di una città che una volta aveva come simboli la lupa e l'aquila e che ora si deve accontentare del maialino dei Casamonica.

Complimenti, allora, alla brillante operazione mediatico-propagandistica di Virginia Raggi. Ma accanto a questi complimenti anche due considerazioni. La prima è che buttare la sporcizia sotto il tappeto dell'antifascismo è un'operazione di breve respiro. I problemi reali non possono essere mai cancellati dalle mascherature formali. La seconda è che l'uso strumentale del Giorno della Memoria è diventato una pratica talmente abusata dal far sorgere il sospetto che agli ebrei sia riservato il destino di eterne vittime. Prima delle persecuzioni, e ora delle strumentalizzazioni!

ARTURO DIACONALE

Salvini alla corte di Luigi Di Maio? Una fantasia notturna

...e i leader altrui come fossero pezzi di una scacchiera è a dir poco azzardato.

Di Maio è sicuro, il prossimo 4 marzo, di raggiungere il 30 forse il 32 per cento dei voti. Noi abbiamo scommesso la camicia che andrà bene se i Cinque Stelle scavalleranno la soglia del 20 per cento. Ma questa è un'altra storia di cui riparleremo il 5 marzo. Ora, ammettendo per ipotesi che la sua pre-

visione si verifichi chi gli dà la certezza che Matteo Salvini accetterà di fargli da ruota di scorta nella corsa a Palazzo Chigi? Contrariamente a ciò che accade nello stato onirico del grillino, il leader leghista è impegnato in un confronto decisivo per la leadership di qualcosa che è ben più grande e prospetticamente più significativa del "fenomeno" Cinque Stelle: la guida del centrodestra.

Ora, imbarazza dirlo perché sembrerebbe piaggiera non richiesta all'indirizzo del "solito" Silvio Berlusconi, ma la verità non può essere taciuta, né quando è scomoda e neppure quando rasenta l'adulazione. E qual è la verità? È che ancora una volta tutto nasce da una fenomenale intuizione del vecchio leone di Arcore. Lui prima degli altri ha colto il senso della riforma elettorale del "Rosatellum" e dell'opportunità che tale legge avrebbe offerto di scrivere una nuova pagina nelle meccaniche di aggregazione del consenso. L'ibridazione generata dal modello misto maggioritario-proporzionale consente allo stesso tempo di procedere per coalizioni e renderne contendibile la leadership all'atto dell'espressione del voto.

Berlusconi, accettando la regola del "chi arriva primo tra i partiti alleati ha diritto a esprimere, in caso di vittoria, il candidato alla guida del governo", ha azionato la procedura delle "primarie di coalizione" contestualmente alla composizione del nuovo Parlamento. L'effetto immediato di questa scelta è che i capi dei partiti coalizzati, benché alleati, sono in competizione tra loro. La sfida all'ultimo voto comporterà inevitabilmente una gara alla mobilitazione dell'elettorato in misura più ampia di quella che vi sarebbe stata se, come prevedeva la precedente legislazione, tutto fosse stato deciso prima di cominciare la campagna elettorale. Non sapere chi sarà il prossimo presidente del Consiglio in caso di vittoria del centrodestra non è un vulnus per la coalizione ma, al contrario, un fattore di spinta ad allargare la platea del consenso. I liberali, o almeno coloro che si dichiarano tali, dovrebbero ben conoscere e apprezzare questa logica che prova a importare dal campo dell'economia il concetto virtuoso di libera concorrenza. Nulla di strano, quindi, che Berlusconi vada a Bruxelles e sul futuro dell'Italia si esprima in un modo nel mentre Salvini, in patria, si affretti a dire una cosa diversa. Si chiama gioco delle parti. La sostanza che conta è che alla fine della fiera tutti i tentativi dell'uno e dell'altro di differenziarsi produrranno voti che confluiranno nel medesimo bacino di drenaggio. Per dirlo

tutta c'è d'augurarsi che i due, fino al 4 marzo, alzino il livello della competizione. L'equazione che la sfida genera è la seguente: più differenze=più consensi.

Se questo scenario vi sembra più realistico del sogno di una notte di mezzo inverno del giovane e inesperto Di Maio, vi sembra minimamente possibile che un Salvini che, seppure non dovesse risultare vincitore nella sfida diretta al "Cavaliere", lavora comunque a guadagnarsi la golden share della coalizione, si presti improvvisamente a fare la parte del principe consorte un passo indietro al rampante grillino? Vale ciò che è stato scritto in incipit: sognare è bello, ma la realtà è un'altra cosa.

CRISTOFARO SOLA

La vergogna delle Regioni

...Il secondo è che nessuno degli scopi perseguiti attraverso la loro istituzione è stato raggiunto. Non hanno decentrato lo Stato; non hanno ridotto la spesa pubblica; non hanno snellito la burocrazia. Al contrario, hanno creato venti staterelli di stampo preunitario, che scimmiettano lo Stato nazionale, con simil ambasciate a Roma e in Europa, e non solo. Hanno complicato la burocrazia, perché impiegati e apparati, men che essersi ridotti, sono stati riformati per divisione e accrescimento. Hanno aumentato la spesa pubblica, accumulato debiti aggiuntivi, incrementato la pressione fiscale. Tuttavia, c'è di peggio nel regionalismo. E consiste non solo nell'aver incrinato quell'unità e indivisibilità dell'Italia, pilastri della nazione, i quali la Costituzione sancisce e protegge, ma anche l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, fondamento della democrazia.

Il Risorgimento, la più alta creazione politica della nostra storia, viene dalle Regioni sottoposto ad una forza centrifuga che rischia di separare ciò che il genio politico italiano riuscì ad unire con un'impresa stupefacente. Le pulsioni separatiste e indipendentiste, mascherate da ineffabile e spurio federalismo, minano le istituzioni e i sentimenti coesivi, fomentando la disgregazione sociale e la discriminazione legale. Lo sanno bene i contribuenti, da un lato; gli agricoltori e i malati, dall'altro. Per colpa delle Regioni e delle loro dissipazioni, gli Italiani versano crescenti addizionali delle imposte sul reddito, sicché il cittadino paga due tributi: l'uno con aliquota nazionale, uguale per tutti; l'altro con aliquota regionale, discriminata e discri-

minante a parità di reddito. Dunque alle storture politiche dell'ente regionale si aggiunge la vergogna morale e costituzionale del trattamento differenziato degli agricoltori (e passi!) e dei malati (e no!), che contraddice non solo l'essenza della sanità pubblica (servizio universale ed eguale dell'assistenza sanitaria) ma anche la parità fiscale, perché l'imposta sul reddito, che ci fa cittadini, "rende" diversamente da Regione a Regione. Né basta, purtroppo. L'addizionale regionale, che viene giustificata (sic!) con l'esigenza di sanare i deficit finanziari della sanità delle Regioni (deficit accumulati a dispetto degli altri tributi incassati dalle Regioni), contiene un'ironia fiscale, per così dire, poco o punto sottolineata, e cioè: pagano l'addizionale più alta, fino al 2 per cento, i cittadini residenti nelle regioni con deficit più alti e con una sanità meno buona. Insomma, tre volte bastonati: aliquote elevate alla fiscalità generale, addizionali alla fiscalità regionale, assistenza deficitaria in senso finanziario e sanitario. E pensare che le Regioni dedicano circa i 2/3 dei loro bilanci alla spesa sanitaria.

Di fronte a tale fallimentare e vergognosa situazione è amarissimo constatare che i protagonisti e i deuteragonisti della campagna elettorale tacciono. Sì, tacciono!

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL R.O.C. N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

La vostra cornice unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA